

Date: 20.03.2015

Source: Il Sole - 24 Ore (Italy)

Oggi il via libera politico al piano Juncker

[Online article](#)

RAPPORTO ROLAND BERGER

La società di consulenza mette in evidenza le criticità: le regolamentazioni dei diversi Paesi ostacolano i progetti transfrontalieri
BRUXELLES

Il Ventotto daranno oggi in un vertice qui a Bruxelles il loro benestare politico al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici. L'iniziativa comunitaria - che deve servire a rilanciare la domanda, scalfire la deflazione, ridurre la disoccupazione - è accolta positivamente in molti ambienti, ma prima di vedere la luce dovrà essere approvata dal Parlamento europeo e convincere i molti investitori da cui in ultima analisi dipende il successo dell'iniziativa.

L'assemblea di Strasburgo rumoreggia, infastidita dal fatto che parte del capitale iniziale (21 miliardi) è stato recuperato da programmi quali Orizzonte 2020. «Non vogliamo che questo Fondo sostituisca i progetti finanziati a livello nazionale da progetti cofinanziati dall'Europa», ha aggiunto ieri il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Se questa è la preoccupazione del mondo politico, il timore del mondo economico riguarda invece la capacità dell'Efsi di attirare l'interesse degli investitori.

In un rapporto pubblicato questa settimana, la società di consulenza d'impresa Roland Berger e l'associazione senza scopo di lucro United Europe hanno messo in luce le debolezze che bisognerà risolvere perché il Piano Juncker da 315 miliardi di euro, come viene comunemente chiamato, possa avere successo. «Bisogna garantire un quadro d'investimento professionale», riassume Heiko Ammermann, partner di Roland Berger, suggerendo una serie di misure.

Lo studio individua gli aspetti che rischiano di complicare la nascita del Fondo e quindi il suo successo, tenuto conto che l'Efsi si basa sulla sua capacità di generare con denaro privato una leva finanziaria di 15 volte il capitale iniziale. Prima di tutto, c'è il rischio che i progetti infrastrutturali non attirino gli investitori per una semplice mancanza di ritorno finanziario nel breve termine, poiché i grandi lavori infrastrutturali si basano su impegni ventennali se non addirittura trentennali.

Nel contempo, Roland Berger e United Europe temono che le condizioni regolamentari diverse tra paesi ostacolino i progetti transfrontalieri,

quelli più indispensabili all'Europa soprattutto nel campo dell'energia e delle telecomunicazioni. Notano poi che le recenti riforme finanziarie impongono a banche e fondi di accumulare riserve a fronte di investimenti. Poiché c'è uno sfasamento tra l'investimento a lungo termine e il finanziamento a breve, c'è il rischio che il denaro manchi all'appello.

Inoltre, molti progetti infrastrutturali sono tradizionalmente gestiti dalla mano pubblica. Se quest'ultima vuole attirare investitori, dovrà consentire alla mano privata di avere un ruolo nella governance. Infine, Roland Berger e United Europe notano che i 2.000 progetti individuati finora dal Ventotto sono molto diversi gli uni dagli altri: «Mancano progetti standardizzati», si legge nel rapporto, facili da vagliare. Dei 2.000 progetti, il 32% è pubblico, il 18% privato, l'11% pubblico-privato, circa il 40% non è classificato.

In questo contesto, il rapporto suggerisce di mettere a disposizione degli investitori progetti di alta qualità; di inserire nel Piano Juncker progetti già varati, in modo da alimentare fin da subito il mercato; di adattare la remunerazione del rischio ai diversi tipi di investitori; di permettere all'investitore privato di mettere bocca nella gestione del progetto infrastrutturale; e di assicurare un monitoraggio dello stesso progetto nel lungo termine, risolvendo intoppi imprevisti.

La partita quindi appare ai più impegnativa; ma come ha spiegato l'ex cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel alla presentazione del rapporto qui a Bruxelles, il Piano Juncker è «una ottima base di partenza». Il messaggio è che la leva finanziaria non può essere considerata come acquisita e che l'opera di convincimento degli investitori privati è un sentiero in salita. «Il rischio - ammette Ammermann - è di avere solo un numero limitato di progetti in un numero limitato di paesi».